

In gioventù talvolta passeggiavo conversando con un amico sotto i portici, nel centro città. Una volta egli si fermò davanti ad un negozio di rivendita di dischi.

Dicendomi "Entriamo" con tono di domanda ma contemporaneamente di comando, mi precedette. Lo seguii. Entrati che fummo, mi invitò a dire il titolo dei dischi che desideravo. Sorpresa ma ben felice gliene dissi alcuni. Poi, improvvisamente folgorata da un'idea, mi fermai. Fui gentilmente sollecitata a proseguire mentre il commesso di fianco a noi attendeva ulteriori istruzioni. Irremovibile dissi: "No. Basta." Nella mia mente i pensieri si accavallarono e mi resero muta.

In precedenza, senza che me lo avesse chiesto, mi ero prodigata per ottenere alcune informazioni per lui molto importanti. Era un favore che avevo fatto volentieri; altrimenti che amicizia è se nel momento del bisogno ci si nega? Ora mi voleva ricompensare?! Ci si sdebita con un estraneo ma non con un vero amico...o noi non eravamo tali? Che potevo dire? Ero sbalordita. Non volevo fare una figuraccia davanti al commesso e contemporaneamente non volevo umiliare l'amico di fronte ad un estraneo. Me ne stetti zitta. Usciti lo ringraziai, come era doveroso da parte mia, e non dissi alcun che.

Era il caso che fossi polemica e manifestassi il mio disappunto? Lui aveva voluto essere gentile; era il suo modo per dirmi grazie. Dovevo rischiare di rovinare un'amicizia? Ero dispiaciuta e arrabbiata con me stessa perché, quando mi aveva chiesto quali dischi mi piacevano, avrei dovuto dire subito "No".

La mancanza di prontezza di riflessi da parte mia, mi aveva fatto cadere in un errore madornale, lasciandomi una strana sensazione di amaro in bocca.



**Gianna Gobbi**